



Comunicando

"Dilatentur Spatia Caritatis"

Auguri al novello Sacerdote!

Don Salvatore Faraca ordinato Presbitero lo scorso 20 Dicembre a Bisignano

Comunicando, sin dalla sua prima edizione, si è interessato di divulgare gli eventi di maggior rilievo di quest'ultimo semestre di vita comunitaria. Si è infatti occupato del consiglio affari economici, dell'assegnazione delle due cittadinanze onorarie, della Consacrazione di Rosalba Rosa, oltre che del consiglio pastorale e della festa diocesana del "Ciao". Eventi, questi, che hanno visto più volte la presenza del Padre Arcivescovo nella nostra cittadina, proprio a dimostrazione dell'attenzione verso quei momenti che segnano la vita della nostra comunità religiosa, ma soprattutto testimonianza dell'intento del Vescovo di voler rivalutare e valorizzare la sede della sua Concattedrale; volontà questa che è stata espressa, anche, con l'avvio del progetto di restauro di parti della Chiesa.

Oggi siamo chiamati, ancora una volta, ad occuparci di un evento particolare, quale l'ordinazione di don Salvatore Faraca che, a nostro avviso, ha dello straordinario per due moti-

vi. In primo luogo perché a distanza di dieci anni si ripete una nuova ordinazione Presbiterale nella Concattedrale di Bisignano, visto che l'ultimo ad esservi stato ordinato fu il nostro concittadino don Aldo Giovinco il 18 Dicembre 1993, evento, questo, che perciò valorizza il ruolo di Bisignano come Concattedra del Vescovo. Il secondo motivo interessa da vicino la nostra città, perché don Salvatore Faraca riveste il ruolo di vice parroco nelle comunità di Santa Maria Assunta e Santa Croce in Bisignano.

Don Salvatore nasce ad Alessandria il 25 Aprile 1977. Si trasferisce in seguito a Luzzi, terra natia dei suoi genitori. Dopo aver conseguito il diploma di geometra, entra nel Seminario Arcivescovile Cosentino per un anno di preparazione agli studi filosofici e teologici che inizierà l'anno successivo presso il Seminario Regionale S. Pio X in Catanzaro. Completerà gli studi presso il Seminario Metropolitano Cosentino "Redemptoris Custos" nel giugno 2003. È stato ordinato Diacono l'11 settembre scorso nella Chiesa Cattedrale di Cosenza e dal primo ottobre è stato nominato collaboratore del parroco di Bisignano centro.

A lui rivolgiamo, ora, alcune domande per cogliere meglio quelle che sono state le sue motivazioni ed emozioni in merito alla sua Vocazione.

(Continua a pagina 3)



Comunicando Augura Buone Feste

Parrocchia Santa Croce

Viale Principe di Piemonte - 87043 Bisignano (CS) - Tel. 0984 - 918375

Sito internet: www.parrocchiasantacroce.org

E-mail: email@parrocchiasantacroce.org



Un augurio di pace e speranza

In ricorrenza del Natale don Massimo si rivolge ai fedeli

Earissimi sorelle e fratelli tutti nel Battesimo, E' con grande gioia che vi scrivo per augurarvi un Natale di pace. È la prima volta che lo faccio ed è a distanza di un anno dalla mia venuta in mezzo a voi. Il mandato di parroco, che è all'origine del mio servizio sacerdotale nella comunità ecclesiale di Bisignano centro, qualifica la mia missione e la inserisce nel rapporto misterioso instaurato dal redentore quando, associando gli Apostoli alla Sua opera di salvezza, li mandava tra gli uomini dicendo loro: "Come il Padre ha mandato Me, così io mando voi", "Chi ascolta voi ascolta Me, chi disprezza voi disprezza Me".

È per questo motivo che si è destato in me un ineffabile sentimento che mi lega a voi: è il sentimento di quella paternità spirituale che mi costituisce pastore e padre delle vostre anime. Essendo continuatore, per volontà di Dio e per mandato dell'Arcivescovo, dell'opera di redenzione e di salvezza compiuta da Cristo Signore e meditando quanto egli ha detto: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire", ho chiara coscienza che la mia missione di parroco è soprattutto un servizio nella Chiesa a vantaggio delle vostre anime. Perciò il parroco non potrà sottrarsi dal compito di ripensare e di riproporre la genuina sostanza della fede e il modo di riviverla integralmente. Il parroco come maestro ed educatore della fede, è anche garante di quella unità di comunione che trova la sua piena realizzazione nella celebrazione Eucaristica. Infatti egli, mediante la sua partecipazione al Sacramento dell'ordine, rende presente Cristo

in mezzo ai fedeli ed unisce attorno a Cristo la comunità. Proprio perché il parroco possa svolgere la sua funzione di santificatore delle anime e di guida della comunità, egli è dotato della potestà di insegnare, di santificare, di governare; potestà sacra, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, perché a lui giunge per via Sacramentale. Dispensatore dei misteri di salvezza, il parroco è presente in mezzo al popolo di Dio come padre e fratello, per realizzare,



nell'unità della fede e della carità, la vera comunità dei figli di Dio, ponendosi, così, come il legame di carità che unisce i fedeli con Dio e i fedeli tra loro. In questa prospettiva, la comunità di Bisignano centro, pur rimanendo fedele alle sue origini e alle sue tradizioni, è chiamata a guardare ad orizzonti nuovi, ponendo segni concreti di comunione. La scelta di festeggiare la Notte di Natale insieme, penso che vada considerata, pertanto, come il primo segno effettivo di questa comunione. La Liturgia ci ricorda che in un mondo lacerato da discordie e divisioni, la Chiesa è chiamata ad essere segno di unità e di pace per il mondo intero. Se in-

fatti riflettiamo attentamente, ci accorgiamo che l'annuncio degli Angeli ai pastori nella notte di Natale è proprio un annuncio di pace: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". Primo frutto concreto della pace che viene da Dio è proprio l'incarnazione del Suo Figlio, che viene per ristabilire la pace tra Dio e l'umanità, quella stessa pace perduta attraverso il peccato delle origini.

La pace che la Chiesa propone, che viene da Cristo, non è frutto di ragionamenti o compromessi, ma scaturisce dall'accoglienza di Cristo nella nostra vita. La pace e l'unità, allora, sono un cammino che ci vede tutti impegnati e ci rende ognuno responsabili, sia nel ricercarla che nel costruirla.

Con questi sentimenti, vi auguro che il Natale di quest'anno possa trovarci tutti attenti alla voce dello Spirito di

Dio, per essere costruttori di pace, sia nelle nostre famiglie che nella comunità e nella società tutta.

Il mio augurio possa, dunque, giungere a tutti voi, ma in particolare penso a chi è lontano da casa e che non può, pertanto, trovarsi unito alla sua famiglia; agli ammalati che vivono nella prova e nella solitudine auguro di sentire la vicinanza soprattutto dei familiari.

Vi benedico nel Signore e vi rinnovo la speranza di un sereno Natale e di un costruttivo anno nuovo.

don Massimo



A colloquio con un giovane Prete

Don Salvatore ci racconta la sua esperienza di fede

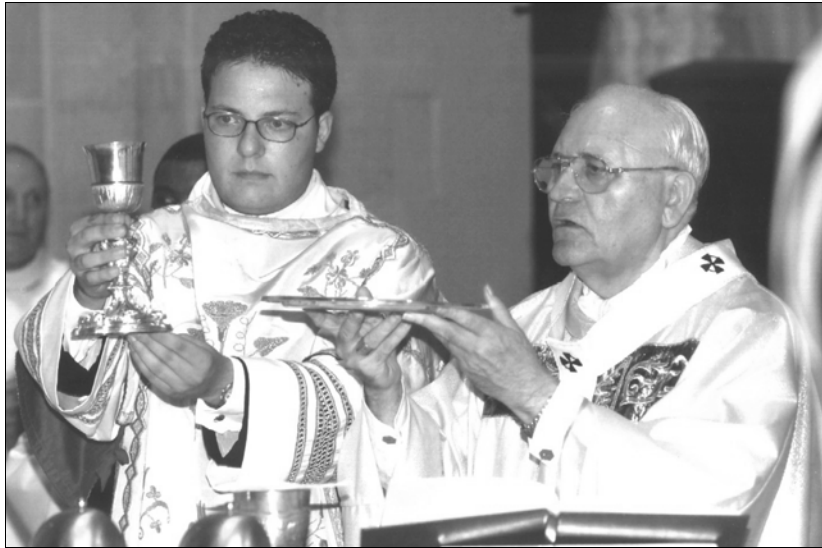
(Continua da pagina 1)

Quali sono stati i motivi che ti hanno portato a scegliere la via della Consacrazione al Signore?

Esprimere i motivi non è facile, anche perché a livello umano non saprei quali siano i motivi di fondo. Rispondere a questa domanda equivale a rispondere alla domanda sul perché mi sono fatto prete. Innanzitutto vorrei dire che non sono stato io a farmi prete, ma è stato il Signore che mi ha voluto prete. Questa è la vocazione: scoprire che Dio ha un progetto su di te e ti chiama per una missione. Io nella mia vita, grazie anche alle persone che mi sono state accanto e soprattutto ad alcuni avvenimenti, ho compreso che questa è la mia "vocazione". È una sensazione strana che senti dentro ed è proprio come una voce che ti chiama e che ti indica una via da percorrere. Io mi sono sentito chiamare per nome e questo mi ha cambiato la vita, ha stravolto i miei progetti, perché di sicuro non era quello che da bambino immaginavo di fare da grande.

Come mai tra tante forme di consacrazione hai scelto proprio quella del Sacerdozio Ministeriale?

Come dicevo prima, ogni vocazione è una chiamata per una missione che ognuno esprime nel proprio stato di vita, cioè, mi spiego meglio, non tutti siamo chiamati a fare la stessa cosa. Ognuno ha una chiamata che gli è propria. Io tra tante forme di consacrazione, per esempio l'essere frate o monaco di clausura, ecc., ho scelto l'essere prete perché è quella alla quale mi sento più attratto. Tale scelta del Sacerdozio Ministeriale non è, tuttavia, avvenuta all'improvviso, ma bensì dopo un cammino durato anni, durante il quale ho potuto discernere la volontà di Dio su di me. Con questa scelta io mi sento di esprimere in pieno la mia consacrazione a Dio.



Sicuramente il giorno della tua ordinazione sacerdotale è stato ricco di emozioni. Quali tra queste è stata più intensa?

È vero, è stato davvero emozionante. Ricordo in particolare, che quando ero in sacrestia, riflettevo che avrei iniziato quella Messa da Diacono, per poi finirla da Prete, e tutto ciò mi rendeva felice, ma allo stesso tempo inquieto. Della celebrazione, il momento più emozionante, senza togliere nulla a tutto il resto, sia ai canti che agli auguri di amici e parenti, è stato quando sono stato rivestito degli abiti sacerdotali e poi quando in seguito ho scambiato la pace con i miei confratelli, perché da quel giorno sono diventato un loro confratello. Emozionante è stato anche quando ho scambiato la pace con mamma e papà.

Cosa significa per te essere prete nel "qui" e nell' "oggi" della storia dell'umanità?

Bella domanda! Spero di dare un'altrettanto bella risposta, anche perché non richiede paroloni come si potrebbe pensare, ma è da ricercare in quella che è la vera identità del prete, che è un altro Cristo, e quindi significa essere segno di Lui nel mondo e di Lui che ancora oggi passa per le nostre vie, parla con la nostra gente e soprattutto di Lui buon pastore che continua a pascere il Suo gregge che è la Chiesa.

Comunicando, nel ringraziarti, ti augura una buona permanenza a Bisignano, che ha la fortuna di accoglierti nella tua prima esperienza di Sacerdote, e ti rivolge sinceri auguri per la tua ordinazione.

Le Chiese di Bisignano: La Riforma (III parte)

Intervista a Fra Giuseppe sui due nuovi dipinti della Riforma

La sera della presentazione dei due dipinti si è fatto riferimento alla volontà di esprimere attraverso queste opere un messaggio ben preciso. Ce lo può riassumere?

“C’era innanzitutto l’esigenza di proporre un’iconografia nuova del Santo, che non fosse quella standard in estasi. Umile, infatti, divenendo Santo, diventa colui che intercede presso Dio per i bisogni dell’umanità. Allora il messaggio che volevamo trasmettere è duplice: da una parte il Santo che intercede presso Dio per le miserie dell’umanità e dall’altra dare anche l’idea che Umile non è staccato dal contesto di una comunità, quindi che è un frate francescano e un figlio di S. Francesco d’Assisi. Non a caso i dipinti sono due, ma solo in uno è rappresentata la vita di S. Umile, mentre nell’altro osserviamo S. Francesco all’inizio della sua conversione, proprio a voler richiamare e sottolineare che Umile è figlio di Francesco d’Assisi. Il dipinto raffigurante S. Umile prende spunto da un episodio della sua vita, ma trascende il fatto stesso che è quello del miracolo del pane avvenuto a Tarsia; in realtà quello è solo il punto di partenza per sottolineare altro. Il pane, innanzitutto, rappresenta la grazia, il “favore” che il Santo ottiene a colui che lo invoca. Umile, inoltre, è raffigurato insieme ad un confratello, il quale toglie dalla bisaccia il pane spezzato che poi Umile offre al povero. Il povero è l’espressione dell’umanità che chiede, quindi S. Umile è l’intercessore. E questo intreccio di mani, per chi guarda il dipinto, è molto bello, perché indica continuità ma soprattutto una comunione tra, se vogliamo, la Chiesa del cielo e la Chiesa della Terra”.

Quali sono stati i motivi che vi hanno portato ad individuare in Piero Casentini l’autore di questi dipinti?

“È stato scelto questo autore perché tra gli artisti contemporanei è quello che, a nostro avviso, ci sembra più sensibile e più vicino allo spirito di S. Francesco e dei francescani. Ha al suo attivo anche numerose opere in Chiese e Santuari Francescani, quali ad esempio a Greccio, a Fonte Colombo, ad Assisi, a Roma, mentre in Calabria sono le sue prime opere. È un artista che si dedica fondamentalmente ai soggetti sacri e il suo preferito è sicuramente S. Francesco.

Prima di giungere alla scelta dei bozzetti definitivi, c’è stato un anno di preparazione e di studio. Noi frati, dopo aver spiegato all’artista quali erano le nostre intenzioni, gli abbiamo chiesto di preparare dei bozzetti, che sono stati, a più riprese, esposti



Dipinto di Piero Casentini

nel Santuario, affinché anche la gente li potesse vedere e potesse esprimere il loro parere. Ciò ha permesso di raccogliere indicazioni, per cui le opere finali sono la sintesi di tutte queste sinergie, di queste sollecitazioni e quindi del sentire della gente, anche perché volevamo che non fossero delle opere distaccate da quello che la gente conosce di S. Umile.

Le opere non sono su tela, perché l’artista, molto saggiamente, ha ritenuto opportuno, soprattutto per i problemi che può suscitare l’umidità, che un multistrato, e quindi impropriamente una tavola, potesse andare meglio rispetto ad una tela che con l’andare del tempo poteva risentire maggiormente dell’umidità”.

Quale sarà la loro collocazione definitiva?

“Chiaramente le due opere sono state pensate per la cappella del Santo e saranno collocate una di fronte all’altra; precisamente il dipinto con Sant’Umile avrà il posto più visibile per chi entra, per cui sarà collocato alla destra guardando l’altare a muro, mentre quella con S. Francesco, alla sinistra. Saranno sistemate all’interno di due cornici in stucco, secondo le indicazioni dell’artista, il quale ha pensato bene di mantenere lo stile neobarocco della Chiesa, visto che gli altri dipinti presentano la medesima collocazione.

La cappella, dunque, attraverso una serie di micro-progetti, assumerà un tono ancora più decoroso. Abbiamo, infatti, anche intenzione di ripristinare l’antica cancellata in ferro battuto e poi di collocarvi dignitosamente sia le reliquie del Santo che il busto argenteo offerto dal Credito Cooperativo”.

La redazione ti ringrazia per il tempo che ci hai dedicato, ma soprattutto non può fare a meno di congratularsi, perché tutto ciò valorizza il Santuario e quindi anche la Città.

Essere testimoni del nostro tempo

Jn questo nostro tempo, difficile e pieno di insidie è facile, soprattutto per un giovane, essere suggestionato dalle parole di Lennon. Esse, però, non pongono l'uomo nella condizione di chi attende delle risposte sulle grandi domande della sua esistenza: chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Ci sono ancora conflitti in tante parti del mondo: in Afghanistan, in Terra Santa, in molti stati dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina... Sono problemi che riguardano la comunità mondiale e che, pertanto, non investono la nostra sfera decisionale. Tuttavia, forse nessuno di noi ha sufficientemente riflettuto sul fatto che recitare il Padre Nostro, a Messa o nelle nostre preghiere quotidiane, comporta la consapevolezza di avere un Padre, il Padre di tutti, e quindi di avere dei fratelli; tra questi ci sono anche i responsabili delle guerre. Mons. Antonelli, in un incontro tenutosi a Firenze qualche anno fa, ha detto: «*Non c'è niente che riguarda l'uomo che non sia affare di Cristo*». Ciò significa che quando noi ci occupiamo delle cose che riguardano l'uomo, ci stiamo occupando di Cristo. Mi sembra un bel modo di guardare la storia, anche quella a noi più vicina, e di capire perché dobbiamo dire qualcosa sui temi della vita, della fame, del lavoro, dell'immigrazione, ecc. Nostri fratelli sono, dunque, anche tanti uomini e donne che soffrono queste condizioni e, poi, ci siamo noi, con la prepotenza del nostro Io, i nostri bisogni, le nostre sofferenze, i nostri disagi, i nostri egoismi, le nostre aspettative, il nostro modo vecchio e consolidato di comportarci.

Quello che viviamo è anche un tempo "veloce" che talvolta ci costringe a correre, e noi dobbiamo su questo vigilare in modo particolare, perché la fretta toglie il tempo alle relazioni, per cui abbiamo sempre meno tempo per parlare, raccontarci, imparare a rispettarci e ad accettarci. Forse è proprio questo scenario, oppure il più modesto e fisiologico desiderio di affrancarci dalla quotidianità, che a volte, quasi spontaneamente, ci fa aderire al popolo dei "sognatori", descritto da Lennon.

Il cristiano – a cui non è proibito sognare – è chiamato, però, a custodire la speranza, a vivere con pienezza il Vangelo, a testimoniare la carità incarnandola nel tempo in cui vive, a seguire l'itinerario di crescita spirituale proposto da Dio «*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7,21). In questo conformarsi alla parole del Padre si attua la risposta d'amore.

Nelle parole di Paolo VI, il cristiano vive «*di un'eredità, di una memoria proveniente da un avvenimento storico*

Immagina che non ci sia il paradiso, è facile se ci provi, né l'inferno sotto di noi; sopra di noi solo il cielo.

Immagina tutta la gente che vive per l'oggi.

Immagina che non ci siano nazioni, non è difficile da fare, nulla per cui uccidere o morire ed anche nessuna religione.

Immagina tutta la gente che vive in pace...

Potresti dire che sono un sognatore, ma non sono il solo.

Spero che un giorno ti unirai a noi

ed il mondo vivrà come se fosse uno solo.

Immagina che non ci siano proprietà, mi chiedo se puoi, nessun bisogno di avidità o brama, una fratellanza.

Immagina tutte le persone che condividono il mondo intero...

Potresti dire che sono un sognatore...

John Lennon 1971

passato, decisivo per le sorti dell'umanità, il Vangelo, e vive di un'attualità a lui comunicata nello Spirito Santo da una sfera, ch'è oltre quella del tempo e della realtà naturale: vive di fede, vive di grazia. Se questo filo si rompesse, la vita dell'uomo, in quanto cristiano, si spe-

gne. È questione di vita o di morte.». Essere testimone credibile del nostro tempo, non significa soltanto abbandonare "l'uomo vecchio" che resiste ancora in noi, ma vuole dire, anche, avere consapevolezza che l'amore è la nostra vocazione fondamentale. In una delle sue omelie domenicali, D. Massimo Iaconianni, ha detto che noi, a differenza dei santi, «*siamo nel tempo e abbiamo il tempo. Se i santi potessero desiderare qualcosa e invidiarci qualcosa, ci invidierebbero il tempo per amare di più, per purificarsi di più, per diventare più simili all'Agnello senza macchia*». Egli, dunque, ci indica un itinerario ben preciso, che i santi hanno percorso prima di noi. Ed è un itinerario possibile, perché i nostri santi non sono piovuti dal cielo, ma sono nati da donna, proprio come noi, hanno un nome e cognome, e, come tutti noi, hanno una patria e una città o paese natale, sono nostri fratelli. Questa meravigliosa fraternità, se da una parte abbassa il cielo, dall'altra innalza la terra e la rende meno misteriosa.

I giovani della nostra corale spesso cantato i versi di Giovanni: «*Dio ha tanto amato il mondo da donare il Suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16). Ebbene, nessuna notizia è paragonabile a questa; nessuna è buona e sorprendente come questa. Forti di questa certezza, dobbiamo prepararci ad accogliere il nuovo anno con l'impegno precipuo di ri-conquistare il significato e la necessità di essere cristiani ed avere maggiore consapevolezza della responsabilità, che ci è stata affidata, di annunciare e testimoniare il Vangelo. Da questo ci riconosceranno!

La testimonianza riguarda l'oggi, ciò che siamo in questo momento, riguarda la nostra vita, perché vivendo bene il presente, si vivrà bene il futuro quando sarà presente e come i santi dobbiamo avere il coraggio di porre al Padre Nostro che è nei cieli la domanda fondamentale del nostro essere cristiani, sapendo, nel contempo, che essa, una volta pronunciata, ci provocherà ogni giorno fino alla fine della nostra esistenza: «*Signore, cosa vuoi che io faccia?*» .

Francesco Fucile

“Scrivendo Natale”

I giovani del catechismo immaginano di essere Babbo Natale in un tema assegnatogli da **Comunicando**

Immagina di essere Babbo Natale e perciò di conoscere tutti i bambini del mondo. In base a cosa sceglieresti quelli buoni a cui donare i regali nella notte di Natale?

————— ○ —————

Sono Babbo Natale e conosco tutti i bambini del mondo sia quelli buoni che quelli cattivi. Durante l'anno ho molto da fare, il mio compito è quello di controllarli per poi, la vigilia di Natale decidere a chi portare i regali. In genere li porto ai bambini che durante l'anno sono stati buoni, hanno ubbidito ai genitori, non hanno mai detto bugie e parolacce, e non hanno mai bestemmiato Gesù, la Madonna e tutti i Santi. Vi chiederete come mai conosco tutti i segreti dei bambini anche quelli più nascosti. È facile; da me vengono tutti gli angeli custodi dei bambini. Infatti, prima di Natale vengono da me, riferiscono come si è comportato ogni bambino durante tutto l'anno. Dopo di ciò decido a chi portare i regali la notte di Natale.

Mamma mia quanta fatica!
Ma lo faccio volentieri!

Maria Sole Scotti

Se io fossi Babbo Natale porterei i regali sia ai bambini ricchi nei paesi industrializzati, sia nei paesi poveri ai bambini del terzo mondo, solo che nel terzo mondo oltre a portare regali di tutti i generi come giocattoli, libri, palloni, biciclette e cose varie, porterei anche le cose più importanti e impossibili come ospedali, scuole, case fatte con i mattoni e non fatte con la legna, le canne e la paglia, porterei insomma tutto quello che potrebbe rendere felici tutti quei bambini, oltre naturalmente ai vestiti, al cibo, all'acqua, ai soldi ecc. Porterei i regali a tutti, senza lasciarne uno, come naturalmente avrebbe fatto Gesù se fosse stato lui Babbo Natale, e li avrebbe portati sia ai bambini che fanno i cattivelli e i birichini con i loro genitori non ascoltandoli e facendoli arrabbiare, sia ai bambini che ascoltano sempre i genitori e non li fanno quasi mai arrabbiare. Se fossi Babbo Natale, non lascerei mai nessun bambino senza regalo, e quindi mai scontento, soprattutto nella notte di Natale, la notte di tutti, ma tutti i bambini.

Alessandra Taranto

Si avvicina il Natale. Tutti prepariamo regali ed addobbiamo le case. I bambini invece, scrivono le loro lettere da mandare a Babbo Natale. Ma lui accontenterà tutte queste richieste? Se io fossi Babbo Natale, accontenterei le richieste di tutti i bambini anche i cattivi. Mi chiedete perché? È semplice. Non ci sono bambini cattivi, ma un po' più vivaci di altri, perché ha voglia di scoprire ciò che lo circonda e non conosce. Poi, se un bambino non dovesse ricevere ciò che ha chiesto in dono, rimarrebbe male e non aspetterebbe più il Natale con impazienza e gioia. In tutto il mondo sono tantissimi i bambini con culture ed etnie diverse che aspettano questa festa. Penso che Babbo Natale, che essendo buono per me è come Dio, ama tutti allo stesso modo, qualunque sia il loro aspetto o carattere e quindi non renderebbe mai triste uno di questi bimbi.

Angela Bentivedo

Babbo Natale è un uomo anziano, è vestito tutto di rosso con gli stivali neri e la cintura e un cappellino rosso e ha anche un sacco marrone dove ci sono i regali e con la sua slitta va per il mondo a portare i regalini a tutti. Se io fossi Babbo Natale porterei i regali a tutti i bambini del mondo perché non esistono bambini veramente cattivi. I bambini al contrario dei grandi non odiano nessuno e vivono la loro vita con spensieratezza e con sentimenti buoni. Nonostante ciò penso che bisognerebbe premiare di più i bambini che sono particolarmente buoni, rispettosi, ubbidienti, studiosi ecc. Secondo me non bisogna distinguere tra bambini buoni e cattivi ma tra bambini tristi e sfortunati e anche tra bambini che non lo sono. Io inizierei a distribuire regali ai bambini che non hanno i genitori, una casa, poco da mangiare, non abbastanza soldi per comprare vestiti, giochi, libri, a quelli che vivono in guerra e a quelli che sono gravemente malati, questi bambini meritano almeno per un giorno di provare la gioia di ricevere un regalo. Dopo continuerei a distribuire i regali ai bambini dell'Italia, della Germania, dell'Africa, dell'America, della Francia, dell'Inghilterra, della Cina, del Brasile ecc. E poi darei anche i regali ai bambini più birichini. Questo è quello che farei io nella sera di Natale.

Nunzia De Luca



Pensando e disegnando Natale

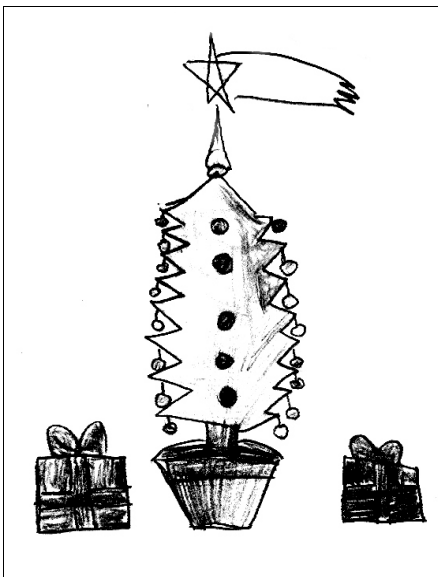
I bambini del catechismo così vedono il Natale

“Il Natale è una festa molto importante e gioiosa e nel periodo di Natale vado spesso in Chiesa e prego Gesù per fare stare bene tutti i bambini che ne hanno bisogno”.

“Natale per me è un giorno da festeggiare perché nasce Gesù”.

“Il Natale è dare un sorriso a chi non ce l'ha”.

“E' proprio bello il Natale!”



“A Natale molte persone lontane ritornano dai loro cari”.

“A Natale tutti devono fare la pace, andare in Chiesa e pensare a Gesù”.

“Mia mamma, io e mio papà, stiamo addobbando la casa, ma sappiamo che il vero significato del Natale è volersi bene”.

“Vorrei che i bambini malati guarissero per trascorrere il Natale senza sofferenza”.

“A Natale pregherò perché i bambini non siano tristi perché hanno perso i loro genitori”.

“Natale è una festa di amore e di felicità”

“Il vero Natale è voler bene a tutti e aprire il cuore pure a chi non ci vuole bene”.

“A Natale tutti si scambiano gli auguri”.

“Il Natale è bello perché non si va a scuola”.

“Il Natale è fare festa con la famiglia”.

“Natale vuol dire essere tutti uniti”.

“A Natale non è importante che il regalo sia di valore”.

“Io vorrei che in tutti i cuori nascesse la speranza per un mondo dove non ci siano più le guerre”.

“Il Natale dovrebbe significare gioia e felicità per tutti”.

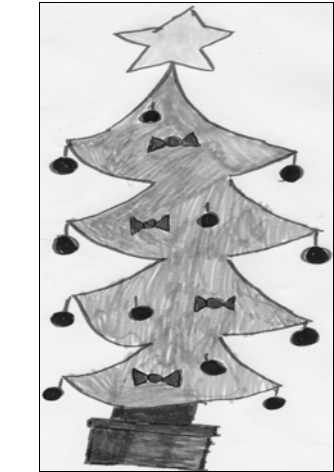
“Quest'anno tutto il mondo non chiede a Babbo Natale i soliti giocattoli ma un sacco pieno di pace e d'amore”.

“Natale è un sorriso di pace”.

“Io vorrei che a Natale tutti i bambini poveri del mondo trovassero tanta felicità”.

“La nascita di Gesù ci fa capire che nel mondo bisogna amare e non ci si deve sentire superiore agli altri”.

“Spero che con la nascita di Gesù ci sia pace in tutto il mondo”.





Per chi pensa che Babbo Natale altro non è che un personaggio della fantasia popolare.

Babbo Natale, o almeno un personaggio molto simile è realmente esistito; si tratta di San Nicola. Nato a Patara, in Turchia, da una ricca famiglia, divenne vescovo di Myra, in Lycia, nel IV secolo e forse partecipò al Concilio di Nicea nel 325. Quando morì le sue spoglie, o le presunte tali, vennero deposte a Myra fino al 1087. In quest'anno infatti vennero trafugate da un gruppo di cavalieri italiani travestiti da mercanti e portate a Bari dove sono tutt'ora conservate e di cui divenne il santo protettore. Negli anni che seguirono la sua morte, si diffusero numerosissime leggende. Una tra le più famose e confermata da Dante nel Purgatorio (XX, 31-33) è quella delle tre giovani poverissime destinate alla prostituzione. Nicola, addolorato dal pianto e commosso dalle preghiere di un nobiluomo impossibilitato a sposare le sue tre figlie perché caduto in miseria, decise di intervenire lanciando per tre notti consecutive, attraverso una finestra sempre aperta del vecchio castello, i tre sacchi di monete che avrebbero costituito la dote delle ragazze. La prima e la seconda notte le cose andarono come stabilito. Tuttavia la terza notte San Nicola trovò la finestra inspiegabilmente chiusa. Deciso a mantenere comunque fede al suo proposito, il vecchio dalla lunga barba bianca si arrampicò così sui tetti e gettò il sacchetto di monete attraverso il camino, dov'erano appese le calze ad asciugare, facendo la felicità del nobiluomo e delle sue tre figlie. In altre versioni posteriori, forse modificate per poter essere raccontate ai bambini a scopo educativo, Nicola regalava cibo alle famiglie meno abbienti calandoglielo anonimamente attraverso i camini o le loro finestre. Secondo altre leggende, questo santo sarebbe entrato in possesso di un oggetto mitico, il Sacro Graal, che oltre ad essere responsabile della sua capacità di "produrre in abbondanza" da regalare, fu anche causa del trafugamento delle sue spoglie per volere di papa Gregorio VII. In ogni caso San Nicola divenne nella fantasia popolare "portatore di doni", compito eseguito grazie ad un asinello nella notte del 6 dicembre (S. Nicola, appunto) o addirittura nella notte di natale. Il nome olandese del santo, Sinter Klass, venne importato in America dagli immigrati come Santa Claus, la cui traduzione in italiano è solitamente Babbo Natale.

Da una ricerca del gruppo di catechismo dell'ultimo anno

Chiunque voglia partecipare alla realizzazione del giornalino, contatti la redazione.

Natale a tavola

Trota in pasta di sale al rosmarino

Ingredienti

800 g di trote, 250 g di sale, 250 g di farina, 3 rametti di rosmarino, 4 uova, succo di limone q.b., pepe nero q.b..

Preparazione

Pulite il pesce e squamatelo, tagliate le pinne, eliminate le parti interne, lavatelo e asciugatelo. Bagnatelo dentro e fuori con il limone. Lavate e asciugate i rametti di rosmarino ed infilatene uno all'interno del pesce. Aggiungete poi un po' di pepe nero.

Preparare la pasta di sale

Tritate due rametti di rosmarino, versate il sale e la farina in una ciotola ed unitevi il rosmarino tritato, gli albumi delle uova e un po' di acqua, ed impastare il tutto. Tirate l'impasto con un matterello in modo da formare una sfoglia alta circa 5 mm. Dividetela in due rettangoli e spennellateli da un solo lato con il rosso d'uovo rimasto.

Appoggiate il pesce su un pezzo di sfoglia e copritelo con l'altro. Ritagliate la pasta in eccesso, seguendo il contorno del pesce. Unite bene i due pezzi di sfoglia premendoli tra loro e spennellate la parte superiore ed i lati con del rosso d'uovo.

Cottura

Dopo aver scaldato il forno a 200°, infornate il pesce in una pirofila da forno e cuocetelo per 30 minuti. Servite il tutto in un vassoio decorato con spicchi di limone e rosmarino.

Si consiglia di abbinare un vino Cerasuolo.

Angelo Meringolo



Lo scorso 22 Novembre Padre Massimo Granieri è stato ordinato Sacerdote nella Chiesa della Riforma.

A lui, **Comunicando**, rivolge i migliori auguri.

Avvisi

- 6 Gennaio 2004 ore 11:00 S. Messa nella Concattedrale presieduta dal Padre Arcivescovo.
- Ogni Venerdì alle ore 21:00 incontro con i giovani.

La Redazione

Responsabile: Carmelo Iorio
Collaboratori: Alessandro Sireno, Carmela Taranto, Edoardo Orlando, Ida Todaro, Mariafrancesca Todaro